La pagina della donna

PRIMO BILANCIO DEL 25 MAGGIO

Anche milioni di donne hanno votato a sinistra

NON V'E' DUBBIO che al successo elettorale del nostro Partito ha notevolmente contribuito il voto delle donne. Tuttavia all'indomani dello spoglio delle schede, quando i risultati elettorali sono noti, comincia una discussione più o meno vivace su come hanno votato le donne.

Dopo numerose competizioni elettorali e a dodici anni di distanza dalla conquista del diritto di voto alle donne, gli argomenti di coloro secondo i quali il suffragio femminile sarebbe un inciampo anzicchè un progresso per la democrazia (dimentichi che l'avvento alla vita politica di più della metà della popolazione di uno Stato non può essere considerato soltanto un problema elettorale) hanno perso vigore polemico, come è avvenuto anche dopo questa ultima competizione elettorale. Anche se i sostenitori di questa teoria non sono del tutto scomparsi, è certo però che già i risultati del 7 giugno 1953 hanno dato loro un colpo serio. Diventò sin da allora innegabile all'evidenza che nei 9 milioni e mezzo di voti conquistati dalle sinistre, vi erano stati molti voti di donne.

Sarebbe interessante conoscere in modo più preciso come hanno votato le donne il 25 maggio. Un esame più attento, seggio per seggio, località per località potrà certo dare indicazioni più esatte a questo riguardo. Ci basti ricordare che le elettrici erano quest'anno circa 17 milioni e che la D.C. ha totalizzato 12 milioni e 500 mila voti: anche la persona più pessimista sull'orientamento dell'elettorato femminile deve riconoscere che buona parte dei voti D.C. sono certamente anche voti di uomini, per cui in Italia molti milioni di donne si schierano contro la democrazia cristiana e votano a sinistra per il nostro Partito e per il PSI. Non crediamo siano molte le donne che votano per i socialdemocratici e tantomeno per i fascisti.

La scelta politica delle donne italiane si orienta quindi soprattutto fra i due grandi partiti di sinistra e la democrazia cristiana.

E' innegabile che la D.C. raccoglie ancora molti voti di donne contadine, casalinghe, della piccola e media borghesia cittadina e delle stesse operaie. Eppure la politica dei governi D.C. non ha lenito in questi anni le difficoltà economiche nelle quali si dibatte la famiglia nel nostro Paese, non ha risolto il problema della disoccupazione, della emigrazione, dei bassi salari, dell'aumento del costo della vita. La democrazia cristiana si è schierata anzi contro la pensione alle casalinghe, la parità delle retribuzioni fra uomini e donne, ha ostacolato in ogni modo il diritto al lavoro (certi deputati D.C hanno persino recentemente prospettato in un loro progetto legge il «ritorno della donna al focolare»...), non ha avviato a soluzione quelle profonde trasformazioni dei rapporti sociali e di costume premessa per la emancipazione femminile.

Ma la D.C. ha il potere nelle mani e molte sono le donne che hanno ancora una concezione passiva dell'autorità costituita: sanno che molte cose sono ingiuste, ma pensano che è sempre stato così... e che non si possa cambiare l'attuale organizzazione della società. Molte sono ancora le paure che si nascondono nell'animo femminile: queste paure vengono abilmente alimentate dalla D.C., dal padronato e dal predicatore il più delle volte trasformato in politicante (quante falsità e quante basse speculazioni sui fatti di Ungheria!).

E non possiamo dimenticare che coloro che parlano di dignità umana e di morale cristiana con l'aiuto del padronato che inneggia alla collaborazione di classe, hanno messo tutto in opera per fare sì che per un po' di lavoro, una misera assistenza, o la speranza di una vita meno grama, la donna e la sua famiglia rinunciassero ad ogni ideale di emancipazione e di giustizia sociale!

Il paternalismo, il ricatto, l'inconsistente accusa che i comunisti sono nemici della libertà, l'azione pervicace per mantenere le donne legate a posizioni di passività e di conservazione sono stati ancora una volta elementi essenziali della propaganda elettorale dei clericali.

Le donne, per la posizione che occupano nella famiglia e nella società, sono le più suscettibili a subire il ricatto del lavoro o dell'assistenza per il marito e i figli: sono anche le peggio informate sugli avvenimenti nazionali e internazionali. Inoltre, per esse è spesso particolarmente difficile sapere compiere la indispensabile distinzione fra convinzioni religiose e politiche, e scegliere quindi il Partito che meglio può difendere la loro esistenza e l'avvenire dei loro figli.

Molti voti di donne sono venuti alle sinistre. Sono voti di donne evolute che sono state con noi nelle lotte economiche e sindacali, nelle battaglie per i loro diritti di lavoratrici, di casalinghe, di cittadine: sono donne che hanno visto i comunisti difendere i loro interessi nel Paese e nel Parlamento, che sono riuscite a comprendere, pur nell'intricato groviglio delle menzogne e delle calunnie chi realmente operava per il progresso del Paese e per la pace! Milioni di elettrici hanno votato comunista: sono soprattutto voti di donne che hanno cessato di rassegnarsi alla loro sorte, che hanno rotto con una mentalità tradizionale, che sono animate dall'ardente desiderio di cambiare l'attuale stato di cose, di lottare per un governo diverso. Sono milioni di donne passate da una posizione di passività a una posizione più attiva nella società: hanno acquistato fiducia in sè stesse, nella propria ragione, si sono liberate da molte paure, hanno intuito che sono le donne e gli uomini gli artefici consapevoli della loro esistenza!

Non vogliamo trarre oggi conclusioni affrettate dal voto del 25 maggio. Crediamo tuttavia di trovare in esso conferma da un lato della giustezza delle nostre rivendicazioni economiche e sociali, di tutta la nostra politica di emancipazione femminile. Dall'altro lato dalla recente consultazione elettorale deve derivare anche un insegnamento al nostro lavoro, una capacità nuova per il nostro Partito di saper sempre risalire nella sua politica e in particolare dirci nella sua attività fra le donne, dalle singole e particolari rivendicazioni economiche e sociali, alle grandi questioni generali per la conquista delle masse femminili alla politica del nostro Partito e alle grandi idee che guidano i comunisti sulla via della libertà, della pace, dell'avvento di una nuova società.

Nella Marcellino

IL CONGRESSO DELLA FDIF

Delegate di tutto il mondo *discutono a Vienna* per il futuro delle famiglie

MENTRE SCRIVIAMO si sta concludendo a Vienna il IV Congresso della Federazione democratica internazionale femminile che si è aperto il primo giugno. Hanno partecipato ad esso rappresentanze delle organizzazioni femminili di tutti i paesi. L'Italia era rappresentata da una delegazione composta dall'on. Marisa Rodano, presidente dell'UDI, dall'on. Rosetta Longo, segretaria della stessa organizzazione, da Ada Alessandrini, dall'on. Maria Maddalena Rossi, vice-presidente della FDIF, da Fernanda Pedemonte (Genova), dall'on le Anna Grasso (Palermo), da Adriana Seroni (Genova), da Piera Carnevali (Milano), da Giuliana Dal Pozzo (direttrice di *Noi Donne*), dalla on Maria Vittoria Mezza (Modena), dall'on. Angiola Minella (Genova) e dalla on. Gisella Floreanini (Novara).

Il Congresso ha documentato il contributo sempre più grande delle donne alla vita economica, culturale e politica in ciascun continente, contributo che rappresenta uno dei fattori più importanti per lo sviluppo del mondo moderno

Esso ha illustrato anche la lotta che le donne vanno sostenendo in un gran numero di paesi dove ancora sussistono le discriminazioni, ha espresso le aspirazioni delle donne per una vita migliore e la loro volontà di lottare per la conquista e la difesa dell'indipendenza dei propri paesi e per il mantenimento della pace nel mondo.

Il Congresso ha anche sottolineato il fatto che oggi la pace è ancora gravemente minacciata. L'energia atomica potrebbe rappresentare una fonte di progresso e di benessere, ma la si vede invece ancora utilizzata per la preparazione ed il perfezionamento di armi capaci di sterminare milioni di uomini. I soli esperimenti con le bombe termonucleari hanno già alterato la salute di alcuni viventi e sono un pericolo per le generazioni future.

Il Congresso della Federazione internazionale democratica femminile chiama quindi tutte le organizzazioni nazionali, tutte le donne, senza distinzione di razza, nazionalità, religione od opinioni politiche a unire i loro sforzi per difendere la pace, per conquistare e difendere i loro diritti di cittadine, madri e lavoratrici, per migliorare le loro condizioni di vita, per assicurare la tranquillità dei loro focolari, delle loro famiglie e la felicità dei loro figli.

La Federazione internazionale democratica femminile ha lanciato un appello caloroso a tutte le organizzazioni femminili nazionali ed internazionali affinché ciascuno, nelle proprie possibilità, contribuisca al miglioramento delle attuali condizioni delle donne ed al benessere dell'infanzia. Essa domanda loro di far conoscere e di sostenere le decisioni del Congresso nel corso del quale con estrema evidenza si è manifestata la volontà delle donne, strettamente unite, di salvaguardare la pace, di difendere i loro diritti e quelli dei loro figli.

Di particolare importanza i lavori delle tre commissioni che durante il Congresso hanno discusso sulle seguenti questioni.

Prima commissione: per la difesa della vita; cessazione degli esperimenti nucleari e interdizione di tali armi; disarmo; rispetto del diritto alla indipendenza nazionale; miglioramento delle condizioni di vita, utilizzazione dell'energia atomica e di tutto il progresso scientifico per il benessere dell'umanità.

Seconda commissione: condizioni per permettere alle donne di esplicare nella società il loro ruolo di madri, di lavoratrici e di cittadine: diritto al lavoro; diritto alla protezione della maternità; uguaglianza dei diritti delle donne per tutto ciò che concerne il matrimonio, l'educazione dei figli, l'amministrazione dei beni familiari.

Terza commissione: diritto della gioventù all'istruzione ed all'educazione in uno spirito di pace e di amicizia tra tutti i popoli.

Sullo svolgimento particolareggiato dei lavori e sulla elezione degli organi dirigenti della Federazione internazionale democratica femminile riferiremo in modo più ampio nella prossima pagina della donna.

m. l.

Di nuovo in lotta nelle risaie

NELLA RISAIA, di nuovo, centomila lavoratrici sono costrette alla lotta per spezzare la resistenza dei grandi agrari ed ottenere aumenti salariali. Quest'esercito di mamme di famiglia che ogni anno lavorano per quaranta giorni nelle più dure condizioni si è ora trovato a combattere anche contro l'aperto tradimento dei dirigenti della CISL e della UIL che hanno abbandonato le mondine proprio al momento più impegnativo della attuale battaglia sindacale. La firma dell'accordo separato da parte della CISL e della UIL ha rappresentato, infatti, un voltafaccia completo da parte di queste organizzazioni che sono giunte fino ad accogliere un'assurda pregiudiziale degli agrari: abbandonare ogni richiesta di miglioramento sindacale

Inevitabile, dunque, il ricorso allo sciopero, unica arma per raggiungere l'obbiettivo di un salario di 1500 lire giornaliere, attraverso accordi di squadra, di azienda, provinciali, tali che annullino il patto separato che nega ogni miglioramento a questa categoria di lavoratrici. Le condizioni di vita delle mondine non possono più essere quelle attuali. Il salario attuale è talmente basso da aver causato la diminuzione delle «forestiere» ossia delle donne non residenti nelle province risicole che ogni anno partecipavano ai lavori di monda del riso: da 65-45.000 esso sono, attualmente, non più di trentamila. Per le altre, rimaste a casa, nei paesi di montagna, poche sono le possibilità di lavoro locale. Pure la risaia può dare lavoro e ben remunerato. La scusa degli agrari, nel negare un aumento di salario, è che i prezzi realizzati non sono remunerativi per la produzione mentre questa situazione, se mai è esistita è superata da un pezzo. Si tratta dunque, per le centomila mondine, residenti e «forestiere» di spezzare il cerchio dell'egoismo degli agrari i quali altro obbiettivo non hanno che di conservare il loro privilegio, di non diminuire nemmeno di una lira i propri guadagni. Anche di fronte a questa lotta di una grande categoria di donne lavoratrici si misurerà concretamente la reale consistenza delle promesse fatte dalla DC durante la campagna elettorale. L'accordo che l'organizzazione diretta dall'on. Pastore ha firmato e non ha sconfessato dopo l'unanime protesta delle mondine, non depone certo a favore circa la sincerità di quelle promesse.

Le rubriche del giovedì

La moda

Quest'anno la camicetta sta vestito. Non crediate si tratti di un gioco di parole: la camicetta è tornata ad essere un capo di grande importanza, tanto da poter da sola determinare la riuscita di un abbigliamento

Le camicette di ora, infatti, si realizzano in tessuti di valore in colori, accesi, in fogge elaborate. E per segnare definitivamente la loro importanza si portano addirittura sopra, fuori, dalle gonne

Per la mattina, la scuola il lavoro, il giro di commissioni (e soprattutto per le più giovani e audaci) consigliamo la casacchina alla marinara, da realizzarsi in popeline, in tela mare, in *shantung*, nei colori classici blu e bianco, o nei nuovi e brillanti blu marina rosso arancio, geranio corallo, verde-mare; con collettone bianco, senza manichette o cortissime maniche a giro.

Sempre per le stesse occasioni, ancora attuali le solite camicie da uomo, con colli drappeggiati o tondi, larghi e scostati, terminanti con due punte molto aperte sul davanti.

Per occasioni particolarmente importanti, infine anche di che sbizzarrirvi: se amate lo *chiffon* o il *voile* — che quest'anno sono assai di moda — fatevi una camicetta ampia, con scollature ovale, piccolissima manica alla *gheisha*, e fermate tutta la ricchezza infilando nell'orlo un nastro largo dell'identica stoffa, tagliato in sbieco, che si annoderà morbidamente su un fianco con un grande fiocco irregolare. Con lo stesso tipo di stoffa potrete poi fare delle camicette interamente drappeggiate e fermate al motivo di drappeggio con un fiore o un gioiello

Con la tela di seta o lo *shantung* leggero verrà invece assai bene una casacchina tutta plissata, la plissatura è fermata, in alto, da una striscia ovale che forma sprone e, in basso, da un'altra striscia di eguale altezza.

Bruna

Il vostro avvenire

Da Prato, la nostra lettrice Maria Orietti ci scrive: «*Vorrei fare l'assistente per l'infanzia (ho sentito molto parlare e ho letto molto su questa nuova professione), ma temo di non avere i requisiti necessari per essere ammessa a frequentare i corsi. Infatti, ho dovuto interrompere le scuole medie prima di conseguire la licenza e penso che quella elementare non sia sufficiente. Ho 22 anni*».

I timori di Maria Orietti sono infondati: è possibile divenire ottime assistenti per l'infanzia anche senza possedere particolari titoli di studio.

Frequentando un corso che ha la durata di un anno, ogni ragazza che abbia frequentato soltanto le scuole elementari può diplomarsi «puericultrice» e iniziare la sua attività negli istituti dell'Opera nazionale maternità e infanzia, nei Centri di assistenza dei Comuni e delle Province (asili-nido, brefotrofi, colonie ecc.) o trovare lavoro presso privati; la retribuzione si aggira sulle 30-40 mila lire al mese. Per essere ammesse alla scuola, oltre al pagamento di una modestissima retta, è necessario avere un'età compresa fra i 16 e i 35 anni e un'ottima salute; le lezioni riguardano nozioni di pedagogia e di pediatria: in sostanza, le allieve apprendono tutte quelle norme mediche ed igieniche che sono indispensabili per il migliore sviluppo del bambino, fin dallo svezzamento. Corsi di questo tipo vengono tenuti a Roma (Brefotrofio provinciale, Istituto di San Gregorio, Scuola OMNI), Firenze (Istituto degli Innocenti, Scuola per vigilatrici «Principessa di Piemonte»), Milano (Centro provinciale per l'assistenza dell'infanzia), Genova (ospedale Gaslini), Trieste (ospedale Burlo Garofalo) e Bergamo (Istituto Frizzoni).

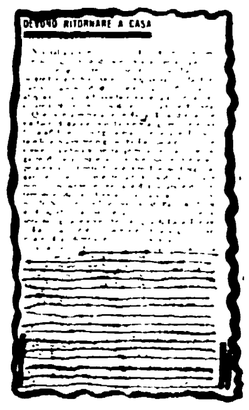
Per concludere, poche parole sulle «vigilatrici», le assistenti, cioè, che hanno compiti esclusivamente igienico-sanitari e che, come le infermiere professioniste specializzate in pediatria, possono essere impiegate in cliniche specializzate, ospedali per bambini, convalescenziari, consultori per l'infanzia, colonie, collegi, asili-nido ecc. Per diplomarsi in questa specializzazione, è necessario frequentare un corso biennale (requisiti richiesti per l'ammissione: età compresa fra i 18 e i 35 anni, licenza media inferiore e ottima salute); le scuole sono convittuali, per cui le allieve debbono risiedere stabilmente in esse per tutta la durata delle lezioni, salvo un periodo di vacanza in estate; la retta si aggira intorno alle 8 mila lire mensili.

Franco

Sodo i bambini, la cucina e la chiesa secondo "Arianna" si addicono alle donne

ALLEGRI: il problema della gioventù bruciata è finalmente risolto. La chiave di tutta la questione, sulla quale invano da decenni si affannano fior di specialisti di tutti i paesi, ci viene offerta per sole 150 lire dalla signora Enrica Cantani. La quale in una lunga articolessa (tre pagine) sull'ultimo numero di «Arianna» ci spiega come qualmente la causa di tutti i mali, in questo settore, risiede nel fatto che la donna ha lasciato la casa. Scrive infatti la Nostra: «Gli studiosi hanno già parlato (ma chi sono? - n.d.r.). La donna, lasciando la casa, tradendo la sua prima autentica missione non ha recato vantaggi nè a se stessa nè alla società. Il suo massiccio intervento nel lavoro ha provocato la disoccupazione maschile. Il ripudio della sua missione di educatrice sta provocando il disordine sociale. Non basta che i bimbi crescano sani e robusti se sono nello stesso tempo delle creature asociali. I bambini che non vivono nel nucleo famigliare, a contatto diretto e continuo, con il calore materno sono dei nevrotici, formeranno domani le schede degli individui socialmente pericolosi. E allora? Allora bisogna avere il coraggio di dire: le donne tornino a casa».

La signora Cantani, in genere, scrive romanzi rosa. Libri cioè alla fine dei quali regolarmente esplodono le



L'incredibile brano pubblicato su «Arianna» di questa settimana

note della marcia nuziale e tutto si risolve, sempre, nei migliori dei mondi nel migliore dei modi possibili. Perciò non ci indigniamo neppure per le impagabili castronerie che è riuscita ad affastellare nel corso dell'articolo citato. Vorremmo solo avanzare, sommessamente, una serie di osservazioni che, almeno nella nostra intenzione, dovrebbero servire alla signora Cantani ad evitare in avvenire infortuni di questo genere.

I romanzi rosa sono una cosa, la realtà di tutti i giorni un'altra. E la realtà dice appunto, che ben raramente i bambini riescono a crescere «sani e robusti» come la signora Cantani mostra di credere. E se la donna oggi nel nostro paese lascia la casa per andare a lavorare lo fa perchè dalla casa è scacciata: dalla miseria, dalla impossibilità di condurre un'esistenza civile, dalla disperata necessità di un secondo salario che serva ad integrare quello, spesso insufficiente, che l'uomo già si procaccia con il proprio lavoro.

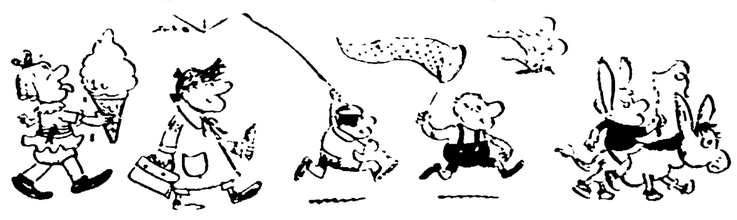
Altro che «missione»! Se la signora Cantani, durante le prossime ferie, vorrà fare una capatina in Calabria — per esempio — avrà modo di scoprire delle cose molto interessanti. Bambine di otto o di nove o di dieci anni, ad esempio, che balzano dal letto alle due o alle tre del mattino per andare a raccogliere i petali del gelsomino e guadagnare così dalle 80 alle 100 lire giornaliere.

O, se la signora Cantani preferisce le plaghe del Nord, potrebbe dare un'occhiata alle risaie del vercellese, per ragguagliarsi a dovere su un genere di missione, del tutto diversa da quel che lei immagina, che alcune migliaia di donne e di ragazze italiane son costrette ad assolvere anno per anno, se vogliono sopravvivere «biologicamente» da una stagione all'altra. Oppure potrebbe optare per la bassa polesana, per il Tavoliere pugliese. O, il che è anche più comodo, andare a dare un'occhiata alle fabbriche del signor Borletti nella stessa Milano, dove si stampa «Arianna». Risparmierebbe tempo ed imparerebbe un mucchio di cose.

Ma non vogliamo infierire. Scriva i suoi romanzi, la signora Cantani, visto che qualcuno alla fine li paga. Ma lasci in pace le donne che lavorano e che, appunto lavorando, lottano contro chi le vorrebbe incatenate ancora ai vecchio motto prussiano delle tre K: kinder, kuche, kirche (bambini, cucina, chiesa). Il che, contrariamente a quel che mostra di credere la Cantani, può anche significare un amore meno superficiale e più profondo proprio per i bambini, per la casa e — per chi ci tiene — per la chiesa. Il mondo, bello o brutto che sia, esiste anche per le donne ed i suoi confini si estendono molto al di là delle quattro pareti domestiche dietro le quali l'articolista di «Arianna» vorrebbe confinarle di nuovo.

Lalli

La posta dei perchè



Una «mamma di Catania» mi manda i disegni del suo piccolo Renzo (cinque anni) e mi chiede: «perchè fa le mani con tante dita, sempre un paio più dei necessario? e perchè disegna le gente vestita, ma mette le dita ai piedi, che stanno dentro le scarpe e non si dovrebbero vedere?». La serie delle domande, naturalmente, è più lunga. La risposta, invece, è una sola, e brevissima: a quell'età i bambini non disegnano ciò che vedono, ma «ciò che sanno», di una cosa. Sanno che la mano ha tante dita, ma non sanno ancora contare. Sanno che davanti alla porta di casa c'è la strada, e disegnano una stradina che s'infila dritta dritta dentro la porta.

Dopo la spiegazione, la canzonetta.

Scarabocchio

Chi ha visto uno Scarabocchio
con due nasi e un sol occhio,
con un fiore sul ginocchio,
con sette dita per mano
e un cappello da cappellano?

Abitava sul muretto
della villa qui vicino:
sarà saltato in giardino
con quelle gambe da ragnetto,
sarà scappato via
perchè la polizia
lo voleva cancellare,
si sarà tuffato in mare,
si sarà tuffato in sù
nel cielo tutto blù...

Era un tipo giocherellone,
disegnato col carbone
tra un «abbasso», un «evviva»,
e un pulcino più grosso
di una locomotiva.
Il muro stamattina
era bianco di calcina,
e non ci stava più
il vispo Scarabocchio
con due nasi e un sol occhio,
con un fiore sul ginocchio,
con sette dita per mano
e un cappello da cappellano.

Gianni Rodari

FATTI DI CRONACA

Il diavolo in cappello

Fu arrestato [illegible] che scorrazzava ad Roma.

Angelo Daniele, ha diciassette anni ed è figlio di un sagrista [illegible]. La sua [illegible] corre a Trofei a bighe [illegible] a guardare le ragazze che passeggiano sul corso, a trascorrere interi [illegible] al tavolo di un bar [illegible] sogni [illegible] che sognano [illegible] possibili avventure [illegible] commenti, pettegolezzi e propositi sempre uguali [illegible] Ogni [illegible] Roma, ma [illegible] sente sempre un po' straniero solo, anche se riesce a bracciare di un'amante qualcuno conosciuta all'angolo di una strada.

Tutti gli altri giorni della settimana il ragazzo [illegible] Marcellina, a poco [illegible] dove [illegible] sua [illegible] [illegible] e [illegible] Ma [illegible] Dal [illegible] Tutti [illegible] Ma Angelo [illegible] cede, grida, [illegible] a [illegible].

Lì [illegible] parla d'altro, a Marcellina, e trova [illegible] Gli hanno messo il [illegible] in corpo [illegible] la [illegible] stregato. E non sono pochi quelli [illegible] veramente [illegible] Il ragazzo, per [illegible] è stato sbalzato [illegible] Dal [illegible] Angelo Daniele, capace di [illegible] per una passione [illegible] esse [illegible] con la sottrazione come il ragazzo. Ma le chiamano «streghe», a trenta chilometri da Roma come nel cuore dell'Africa nera.

Basterebbe solo un po' più di «grammatica» perchè la gente capisse e, dispersi i fumi medioevali, scorgesse la realtà fatta di miseria, di ignoranza e di impulsi incontrollati.

Grillo